

## Verdone e Ferilli in hit parade

Una ricerca: italiani al cinema solo su consiglio degli amici

MARCO LOMBARDI

ROMA Pare che i produttori cinematografici stiano sbagliando quasi tutto. Il loro punto di partenza è corretto: ciascun film è un prodotto, e come tale deve essere appetibile per il potenziale consumatore/spettatore. Ma sono i criteri che non funzionano: puntano molto sul nome degli attori, delle attrici, dei registi, su una buona sceneggiatura ed anche sui trailer televisivi, quando invece il pubblico va al cinema basandosi innanzitutto sul passaparola degli amici e sul soggetto/genere cinematografico

del film. È quello che è emerso dalla ricerca statistica condotta dal Centro Studi Cinematografici, un'importante associazione di cultura e educazione all'immagine. Il lavoro (presentato a Roma nel recente convegno «La vita è bella?» dal presidente del Csc, Carlo Tagliabue, e dalla psicologa/giornalista Monica Repetto) è stato effettuato a partire da un campione rappresentativo del pubblico cinematografico italiano, che comprende quegli spettatori che si sono recati al cinema almeno una volta negli ultimi sei mesi. La ricerca ha delineato un vero e proprio identikit dei «con-

sumatori di film», in prevalenza persone che vanno al cinema da una a tre volte al mese. Se la distribuzione per sesso è equilibrata (51% di uomini contro il 49% di donne) si tratta in prevalenza di giovani: oltre il 55% appartiene alla fascia d'età che va dai 18 ai 34 anni, anche se gli spettatori forti (coloro che vanno al cinema una o più volte alla settimana) appartengono per lo più alla fascia fra i 34-44 anni. Venendo ai generi cinematografici preferiti che, oltre al consiglio degli amici (importante per circa il 40% degli intervistati) costituiscono la maggiore molla d'acquisto del faticoso bi-

glietto, al primo posto ci sono i film sentimentali e quelli comici. Ma poiché lo spettatore medio ama di più il genere sentimentale rispetto a quello comico, che invece è preferito da chi va al cinema una volta ogni tanto, sarebbe contrario al «mercato» l'atteggiamento dei produttori, che investono molto sul comico e meno sul sentimentale. Riprova di questa mancata «soddisfazione» da parte del grande pubblico cinematografico rispetto ai propri gusti è il recente successo della fiction tv made in Italy, che infatti si gioca molto sull'area sentimentale-familiare. E i critici cinemato-

grafici? Poveri noi, soltanto il 37% si fida qualche volta dei nostri consigli, mentre il 42% risponde con un lapidario «mai o quasi mai». Colpa nostra...

Sul versante cinema italiano, ben il 64% del pubblico dice di «apprezzarlo abbastanza». Gli interpreti preferiti? La classifica degli attori dice (nell'ordine): Carlo Verdone, Silvio Orlando, il trio Aldo-Giovanni-Giacomo, Pieraccioni e Abatantuono; fra le donne ci sono Sabrina Ferilli, Francesca Neri, Maria Grazia Cucinotta, Margherita Buy e Asia Argento. I registi più amati sarebbero invece Salvatores, Moretti e Verdone. In tutti gli elenchi si nota una preoccupante mancanza, quella dei grandi nomi del passato. A riconferma del fatto che il cinema italiano, anche quello più importante (dal neorealismo alla commedia) è poco conosciuto e poco amato dal grande pubblico.

SAGA-POLEMICA

## Keyfilms su «Happy Texas»: «Circuito 5 si contraddice»

Continua a colpi di brucianti comunicati (dopo l'articolo dell'Unità di martedì) la polemica tra la Keyfilms, distributrice del film *Happy, Texas* smontato da quattro sale romane dopo soli tre giorni, e Circuito 5, che aveva deciso di programmare la commedia per poi toglierla in virtù degli scarsi incassi. In risposta alle dichiarazioni di ieri del gruppo, la Keyfilms precisa che: 1) «L'uscita del film era stata concordata proprio con Circuito 5 per il 17 dicembre, contrariamente alle nostre preferenze per il 23»; 2) «La decisione di cancellare il film dalla programmazione era già stata presa da Circuito 5 dopo soli tre giorni, lunedì 20 dicembre»; 3) «Nella sale in cui era programmato, il nostro film è stato sostituito da film distribuiti dalla Medusa (stesso gruppo di Circuito 5)»; 4) «Sostenere, come fa Circuito 5, che la legge antitrust debba porre condizioni per dare pari opportunità di accesso agli schermi senza poi garantire ai film una presenza più lunga di un solo week-end è un'affermazione abbastanza contraddittoria»; 5) «In tutte le altre città in cui *Happy, Texas* era in programmazione, il film proseguirà come previsto la tenuta per tutto il periodo delle festività».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Fabio Fazio, il più bravo tra i giovani conduttori, il più amato anche dai conduttori anziani, in questo crinale di Novecento ha collezionato grandi successi sanremesi e domenicali, ma ha anche dovuto subire qualche attacco di troppo per un programma rimasto al di sotto delle aspettative. Il suo *Ultimo valzer* non ha scaldato il pubblico, ma ha acceso sin troppo alcuni critici. Senza peraltro turbare il rapporto di fiducia con gli spettatori, che aspettano Fabio al varco del terzo millennio e del 50° festival di Sanremo.

**Fazio, che bilancio fai oggi di «Ultimo valzer»?**

«È un programma da cui ci aspettavamo di più come ascolto. Ovvio che un risultato di questo tipo crei insoddisfazione e sofferenza. Ci si deve chiedere dove si è sbagliato: non ho difficoltà a riconoscerlo, anche se rimango convinto che la qualità era eccellente. Un programma sbagliato non è detto che sia brutto. Ci sono errori che fanno soffrire chi li fa, ma io difendo comunque la qualità. Abbiamo imparato molto ed è stata una lezione di umiltà per noi che, facendo questo mestiere, sembra che diamo tutto per scontato».

**Enon potrebbe essere stato il pubblico sbagliato?**

«No. Noi lavoriamo per il pubblico. Se il pubblico non ci segue, siamo noi a sbagliare. Occorre decidere che atteggiamento avere nei confronti del pubblico della tv generalista. Chiedersi se abbia ancora motivo di esistere la sperimentazione, oppure se, in ragione della omologazione alla tv commerciale, il pubblico debba essere considerato sempre più consumatore. La pongo come domanda retorica, perché ho la mia risposta: penso che la tv, tanto più quella pubblica, debba fare delle scelte. Non è un problema di generi televisivi, ma di come considerare gli utenti: pubblico o consumatori. La nostra funzione è quella di contribuire a creare il senso comune, che significa gusto e tante altre cose. E la tv è il mezzo più forte in questo campo».

**In questi giorni è stato ricordato il ventennale di Raitre, la rete di Angelo Guglielmi, nella quale sei nota anche tu. Ora, come vedi questa Rai trionfante negli ascolti, ma certo meno innovativa?**

«La mia regola numero uno è: mai

Qui sotto, Fabio Fazio. Nelle fotine da sinistra, ancora Fazio con Laetitia Casta e Claudio Baglioni. In basso Carlo Freccero



avere rimpianti. È sempre meglio il presente, e comunque più interessante. Il confronto è anacronistico. Il problema è di intenti. Bisogna capire la direzione che si vuole prendere, se si vuole fare una tv di servizio pubblico o no. Anche se considero Guglielmi ancora di straordinaria attualità.

# Le sette fatiche di Fazio

«Ora sono sotto tiro ma io alla noia preferisco il rischio»

novatore, poi anche accusato di essere un buonista furbo che mette tutti d'accordo. Ma chi credi di essere in realtà?

«Il buonismo, che per fortuna sta passando di moda, era un'altra cosa. Uno che fa la tv generalista non deve piacere a pochi. Piace a tutti in questo campo significa fare bene il proprio mestiere. Se invece decidi che vuoi sperimentare in tarda serata, fai un'altra scelta. Io ho vissuto un'ano-

Tu sei stato accolto come un rin-



malia: condurre un programma estremamente popolare come *Quelli che il calcio*, che però è nato come innovativo. Siamo partiti col 9% e oggi siamo al 35%. Insomma, anche se non ci si accontenta della routine e si vuole sperimentare, si cerca sempre il consenso».

**Adesso ti aspetta ancora il Festival di Sanremo. Per uno che fa il tuo lavoro, Sanremo è un traguardo la prima volta, ma la seconda può essere solo una replica o anche una delusione. Non ti preoccupa questa possibilità?**

«Molto, anzi moltissimo. Infatti ogni due minuti ci ripenso. D'altra parte la cosa è stata decisa due anni fa. Il primo anno abbiamo cambiato la liturgia e quest'anno, che è il 50°, vogliamo ripartire dalla musica, andare al centro del festival. Poi naturalmente si aggiunge la vanità personale, o magari il provincialismo. Mi dico: ti hanno offerto Sanremo e vuoi rifiutare? Ho chiesto consiglio a Mike e lui mi ha detto di accettare. E Mike ha sempre ragione».

**Cisara anche Pavarotti. Selo dicono i giornali, è vero?**

**E poi hai annunciato anche un progetto di fiction ispirato a «Happy days».**

«No. Io non ho annunciato niente. È

stata Raifiction, ma si tratta di una cosa prematura. C'è un progetto di Pietro Galeotti che io non ho neanche letto. È una cosa interessante, ma non so se sarò in grado di farla».

**La mia domanda voleva essere un'altra. Passi dal varietà, a Sanremo, alla fiction perché pensi che la tv sia tutta un genere e bisogna percorrerla tutta?**

«Penso che lo spettacolo sia tutto un genere e facendo il mio mestiere non si capisce perché si debba porre dei limiti. È come se uno andasse al Luna Park e si proibisse di salire sulle giostre...».

**Vuoi dire che, se uno ha una fortuna di questo tipo, deve almeno correre dei rischi?**

«Se no, era meglio fare un altro mestiere. Preferisco il rischio alla noia della certezza. So lavorare solo così. Si può fare una cosa bene e una male, ma non è che uno è cretino il venerdì e intelligente la domenica».

**Vedo che all'udiale critiche cheti sono state fatte per «L'ultimo valzer»...**

«Mi hanno sorpreso. La critica dovrebbe essere sinonimo di analisi. Invece in qualche caso non c'è stata analisi, ma invettiva. Non ha senso essere contenti che una cosa vada male. In qualche caso sono stato attaccato come se fossi un uomo di potere».

**Forse perché il successo ormai è una forma di potere.**

«Il potere che ho, lo uso per fare i programmi come credo. Hanno scritto che sono così potente da pretendere di lavorare con questo o di non lavorare con quest'altro. Ovvio che uno si scelga gli autori con cui lavorare».

**Ovvio. Ma tu vorresti diventare dirigente Rai?**

«Dirigente Rai? Non so. Penso di occuparmi di televisione da dietro, magari scrivendo. Però chissà che tv sarà, quella del futuro. Tanto, come dice Mike, devo anzitutto imparare l'inglese».

## Freccero, direttore in trincea «Sono assediato. Ma resisto»

BRUNO VECCHI

MILANO Un giorno viene fatto il nome di Gregorio Paolini. Un altro giorno è la volta di Giorgio Gori. Il

dente di Mediaset ndr), ma per lui servirebbero più soldi», ha chiosato ironico Freccero, dopo un lungo silenzio sull'argomento, nel corso della presentazione alla stampa di *Telanchio*, versione televisiva di *Radio anch'io*.

Un'affermazione che tradisce il disagio del direttore di RaiDue di fronte al continuo rimpallare di voci. Ma che trova la sua origine nel confronto in atto all'interno dell'ente di Stato sulle strategie della Rai del futuro. Che da televisione generalista si trasformerà in tivù complementare, con ogni rete a sviluppare una sua specificità: a Rai Due è stato assegnato il compito di catturare il pubblico giovane. Fino a qui niente di speciale. Anche se al direttore della se-

conda rete sono stati più volte sottolineati i modesti risultati ottenuti, rispetto alle attese, da *l'ultimo Valzer* di Fabio Fazio e *Fenomeni* di Piero Chiambretti (18% di share ndr). A far esplodere pubblicamente Freccero, nonostante le rassicurazioni del direttore Roberto Zaccaria, è stata però l'ipotesi di un possibile trasferimento di Teo Teocoli a Rai Uno. «I vertici dicono che devo fare una rete giovane e poi sento che Saccà (direttore della rete ammiraglia della Rai ndr) vuole anche Teocoli, dopo essersi portato via tutti i cani (ogni riferimento a Rex è implicito ndr). A questo punto, bisogna che si spieghino meglio. Comunque io non mi dimetto, perché sono molto bravo».

**Freccero, ma allora il tombolone per una sua possibile sostituzione, esiste veramente. Da quanto va avanti?**

«La storia dura da almeno un anno e



mezzo. Per correttezza del ruolo che rivesto, ho evitato ogni polemica. Adesso invece corro il rischio di dovere assumere delle responsabilità che non ho. Anche sul concetto di televisione bisogna capirsi. Non bisogna essere schiavi di un pensiero unico. E credere che il mercato non sia fonte di lottizzazioni».

**Quali sono i principi che regola-**

**nola lottizzazione nel mercato?** «Pubblicitari. È la pubblicità il padrone unico. Va anche bene seguirli al 52%, ma il resto andrebbe fatto con altri criteri. Invece è un continuo rimpallare di «questo non si può fare», quest'altro neanche», «questo ancora non si può armonizzare». La cosa dura da mesi. Non ho mai fatto piazzate e non ne faccio neppure ora.

Obbedisco alle direttive. Senza mai essere masochista, comunque».

**Cioè?**

«È molto trasparente. I segnali che mi arrivano li intendo come una sorta di invito a dare le dimissioni. Non per nulla sono stati contattati Gori, Gori, Paolini, che comunque è già interno all'azienda. Il risultato è che hanno ottenuto vantaggi economici straordinari. Così non va. È una forma di logoramento continuo. Con i nomi che vengono fatti, sembra quasi che sia in corso una specie di cambiamento politico dentro la Rai. Io mi adegua ma resto coerente con la mia linea. Stasera (ieri per chi legge ndr) ho messo in palinsesto di seconda serata *Francesco a testa in giù*, uno spettacolo teatrale molto bello di Marco Balliani e Felice Cappa. Bene, ho dovuto discutere tutto il giorno per chiedere che mettessero il Tg di mezza sera prima e non in mezzo allo spettacolo».

**Discussione dopo discussione, cosa c'è nel suo futuro?**

«Prima di tutto, non voglio suicidarmi professionalmente. Neanche voglio fare polemiche. Ho solo dato un segnale. Quella che vivo attualmente all'interno dell'azienda è una situazione di mobbing continuo nei miei confronti».

NOMINE

## Olivieri alla guida di «Maggiodanza» in attesa di Terabust

Sarà affidata a Frederic Olivieri la guida di *Maggiodanza*, la Compagnia di Ballo del Maggio Musicale Fiorentino, nel periodo gennaio-luglio del 2000, fino all'arrivo del nuovo direttore designato Elisabetta Terabust. Olivieri, 38 anni, nato a Nizza, ha un passato da solista all'Opera di Parigi con Nureyev e di étoile nel Balletto di Montecarlo di Amburgo. Già «maitre» di *Maggiodanza* con Karole Armitage e successivamente all'Opernhaus di Zurigo, Olivieri curerà una programmazione già delineata, che prevede in febbraio (dal 16 al 20) la ripresa de «Il lago dei cigni» (in luogo dell'annunciata «Bisbetica domata» di Cranko). In programma anche il «Laboratorio coreografico» di *Maggiodanza* (24 e 26 febbraio), «Laronde» di Polyakov (dal 29 marzo al 15 aprile), «Romeo e Giulietta» nella magica cornice del Giardino di Boboli dal 21 al 31 luglio.

